

# La **P**rotesta

Il «fermo» di una settimana del trasporto su gomma è stato minacciato ieri dagli autotrasportatori che hanno manifestato a Milano, Parma e Napoli provocando disagi al traffico. Gli autotrasportatori chiedono al governo: finanziamenti, più controlli, liberalizzazioni, autostrade del mare



## **BNL, SOSPESI DUE MANAGER PER PERDITE SU TITOLI**

Il responsabile della divisione corporate di Bnl, Riccardo Lupi, e il responsabile trading titoli, Guido Grassi, sono stati sospesi dai loro incarichi, riferisce l'Adn Kronos. Il provvedimento riguarda responsabilità su perdite nella negoziazione titoli nel 2005. Il «buco» è emerso nella due diligence sui conti operata da Bnp Paribas dopo l'acquisizione della banca di Abete. Le perdite sono già state iscritte a bilancio e non hanno alcun impatto sui conti dell'istituto.

## **MUNICIPALIZZATE: TRA BRESCIA E MILANO INTEGRAZIONE LENTA**

Domani si riunisce a Brescia il consiglio di amministrazione di Asm. Incontro «ordinario», ma che consentirà di fare il punto sull'unione con Aem Milano, incanalatasi lungo un sentiero tortuoso. Tra le incognite pendenti sull'aggregazione il giudizio della Corte di Giustizia europea che potrebbe inficiare la validità dello statuto Aem (che riserva al Comune la maggioranza dei consiglieri). I sindaci Letizia Moratti e Paolo Corsini, si incontreranno il 31 gennaio.

# Il caso Consorte scuote ancora le cooperative

Alcune coop nella società dell'ex presidente Unipol? Polemiche. «Non mi risulta» dice Poletti

di Laura Matteucci / Milano

**FANTASMI** «Non mi risulta. Anche se ogni singola impresa ha piena autonomia gestionale. Ma che io sappia no, nessuna cooperativa starebbe per entrare a far parte del nuovo progetto di Consorte». Il presidente di Legacoop, Giuliano Poletti, per il momen-

to non va oltre la negazione d'ufficio. In Sri Lanka per un progetto di cooperazione, aspetta di rientrare per analizzare la situazione, e rispondere al presidente di Legacoop Toscana, Giovanni Doddoli, che in una lettera inviata proprio a Poletti ha parlato di «forte preoccupazione» per la situazione che si è creata.

L'estate - era il 2005 - delle scalate bancarie e dei «furbetti del quartierino» sembrava acqua passata. Di fatto, un anno quasi esatto dopo lo scoppio dell'affaire Unipol-Bnl, che ha decapitato la compagnia di assicurazione bolognese e messo a soqquadro per mesi l'intero mondo cooperativo, l'ex amministratore delegato di Unipol Giovanni Consorte fa ancora discutere.

Per il suo progetto di merchant bank, la finanziaria Intermedia che dovrebbe occuparsi in particolare di comunicazione, settore immobiliare e sanità privata, Consorte ha bisogno di un aumento di capitale da 200 milioni e dell'ingresso di nuovi soci. E, tra questi, oltre alla banca giapponese Nomura (che già aveva collaborato con Consorte in passa-

**Diventa più caldo il confronto in vista del congresso di Legacoop del prossimo marzo**

to) e ad alcuni istituti di credito del nord, secondo voci insistenti si conterebbero cooperative sia «rosse» aderenti alla Lega sia «bianche» di Confcooperative. Al momento, il progetto ha subito una battuta d'arresto, dopo la nuova inchiesta che la settimana scorsa ha investito Consorte per transazioni immobiliari, nell'ambito dell'indagine sull'opa Unipol-Bnl. Tanto che l'assemblea convocata venerdì scorso è andata deserta. Ma giovedì prossimo è previsto un nuovo consiglio di amministrazione di Intermedia, che dovrebbe decidere il prossimo calendario.

Quanto c'è di vero nelle voci che danno numerose coop, soci importanti di Holmo, la finanziaria che controlla Unipol, pronte ad entrare nella nuova compagine di Consorte? Per il momento, la presa di distanza di Legacoop è netta: «Ferma restando la piena autonomia di gestione delle imprese - si legge in una nota diffusa dalla segreteria nazionale - ci risulta, sulla base di verifiche effettuate dalle nostre strutture territoriali, che nessuna cooperativa sia entrata a far parte della società Intermedia».

Ma il rischio viene avvertito con preoccupazione, soprattutto in Toscana, dove l'opposizione al modello Consorte era stata più forte che altrove, e tanto più in vista del congresso nazionale della Lega, in programma il 7-8-9 marzo a Roma, e quindi in queste settimane in piena fase preparatoria. Il 26 gennaio, invece, si riunisce il cda di Unipol, occasione per fare il punto sulla vicenda.



La sede della Lega Cooperative a Bologna Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

## **L'INTERVISTA GIOVANNI DODDOLI**

Il presidente di Legacoop toscana teme che il nuovo «caso Consorte» possa «inquinare» il futuro delle cooperative

# «Più attenzione ai progetti, meno alla finanza»

di Vladimiro Frulletti / Firenze

«Se deve nascere una finanziaria, al di là di quello che farà Consorte che non ci riguarda più, discutiamone pure, ma che sia una discussione legata alle strategie di sviluppo della cooperazione». Così Giovanni Doddoli, presidente di Legacoop Toscana (oltre mille imprese cooperative, più di 40mila occupati e oltre 1 milione e 800mila soci) spiega il significato della lettera inviata a Giuliano Poletti (presidente di Legacoop nazionale) sul nuovo «caso Consorte».

**Doddoli, perché la lettera di protesta a Poletti?**  
«No, non di protesta. È un invito a discutere. Ci aspetta un congresso in cui si affronteranno i problemi e le prospettive della cooperazione e quindi è evidente che questi argomenti non possono non



essere affrontati. Noi cioè riteniamo che tutto quanto riguarda la cooperazione e il riemergere di tensioni intorno alla vicenda Unipol devono essere motivo di discussione dentro il movimento cooperativo. Per questo ho ritenuto doveroso sollecitare Legacoop nazionale».

**Teme che ci sia qualcuno che punta a tornare indietro, a due anni fa, ai tempi delle scalate?**

«Noi stiamo affrontando una discussione impegnativa proprio per la rilegittimazione del movimento cooperativo. Una rilegittimazione dal basso che non può più essere dalla politica come era una volta, ma che deve essere ricostruita dentro un'idea nuova della cooperazione».

**Cosa vuol dire?**  
«Che ovviamente dobbiamo consolidare ciò che abbiamo, ma anche pensare a nuove progettualità. Dobbiamo cioè discutere di strategie che non possono es-

sere di nuovo inquinate dalle vicende della finanza. Quindi dico: discutiamo pure di finanza, ma non facciamo assorbire da essa. Noi abbiamo un'altra missione».

**Quindi lei teme che le Coop tornino a prestare più attenzione alla finanza che non a progetti «industriali»?**

«Dobbiamo evitare di continuare a essere letti come quelli nella finanza giocano tutte le proprie chance. Insomma richiamo di essere ruscchiati nelle vicende della finanza proprio ora che stiamo

**La lettera a Poletti: «Dobbiamo evitare di essere visti come quelli che sulla finanza giocano tutte le proprie chance»**

facendo un lavoro congressuale importante non solo per il nostro futuro, ma anche per quello del Paese. Noi possiamo dare un grande contributo all'Italia. Pensiamo solo al tema delle liberalizzazioni o delle aggregazioni di microimprese. Sfide in cui potremo essere protagonisti. Per questo va evitato il rischio che nei nostri gruppi dirigenti riparta una discussione incentrata sulla catena di comando della finanza».

**Certo è che in mano, dopo il caso Bnl, v'è rimasta una grande liquidità.**

«È sarà determinante stabilire dove indirizzarla. Io penso che vada utilizzata per creare nuovo sviluppo perché abbiamo una funzione anche sociale non solo economica. Dobbiamo cioè mettere al centro della nostra attenzione l'etica, la progettualità e la pratica cooperativa».

**Più progetti e meno assetti?**  
«La finanza non può diventare il motivo attorno a cui si schierano i gruppi dirigenti. La finanza cioè non può essere

separata dai nostri obiettivi strategici. E lunedì (domani ndr) io dirò alla Legacoop nazionale».

**Ma c'è anche una questione etica?**  
«Bertinelli (vicepresidente Legacoop nazionale ndr) ha già precisato che nessuna impresa di Legacoop è coinvolta nel progetto Consorte. Però non ne faccio una questione etica, ma politica». Dobbiamo pensare a riposizionare il movimento cooperativo da qui al futuro non solo in ragione delle nostre esperienze, ma anche per le nuove occasioni di sviluppo. La finanza viene dopo, non prima.

**Le coop toscane invitano a non scordarsi di quello che è successo?**  
«Direi proprio di sì, perché la vicenda Unipol-Bnl non è stata una questione da poco per il movimento cooperativo. È chiaro che allora il rischio che possa ripartire una vicenda del genere ci preoccupa. Da qui l'esigenza che sentiamo fortissima di ancorare la nostra discussione a elementi strategici e di sostanza».

# Il Tesoro: i dipendenti pubblici stanno a casa due mesi l'anno

Relazione della Ragioneria generale dello Stato: oltre alle ferie 19 giorni di assenza per malattia e altri permessi

/ Roma

Ferie, malattia ma anche scioperi e permessi vari: il dipendente pubblico sta a casa mediamente più di 50 giorni l'anno e per la quasi totalità si tratta di assenze retribuite. Poi ci sono gli scioperi e altre assenze non retribuite. Se a questo monte ore si aggiungono le domeniche che inframmezzano i riposi contrattuali, come le ferie, il conto presto è fatto: mediamente il travet sta a casa almeno due mesi l'anno. A radiografare la situazione sui giorni di assenza del personale a tempo indeterminato nei 9.811 enti della pubblica amministrazione è la Ragioneria Ge-

nerale dello Stato nel cosiddetto «Conto Annuale» che contiene tutti i dati relativi al pubblico impiego nel 2005. Complessivamente, a parte i 29,16 giorni di ferie che mediamente ciascun dipendente pubblico ha, si aggiungono quasi 19 giorni tra malattia e permessi retribuiti. Ci sono poi due giorni e mezzo di altre assenze, anche se in questo caso non retribuite, e i giorni di sciopero che però complessivamente pesano meno dell'1% sulle assenze totali. Dalle medie passiamo ai numeri assoluti: si va dagli oltre 50 milioni di giorni di assenze nella scuola ai 64.296 attribuibili a diplomatici e prefetti.

Lo sciopero nel 2005 ha pesato poco (meno di un giorno per ciascun lavoratore) ma anche in questo caso siamo di fronte ad una media: si va infatti da «zero» giorni di protesta nelle forze armate ai 642.496 giorni di assenza per motivi sindacali per insegnanti e bidelli.

**Nel 2005 il settore del pubblico impiego ha lavorato un giorno in più rispetto al 2004**

Nel più grande comparto di occupazione pubblica, quello della scuola (1,1 milioni di dipendenti a tempo indeterminato) le assenze sono di oltre 44 giorni l'anno; nella sanità le assenze svettano ad una media di più di 58 giorni. Al top della classifica delle assenze ci sono però i dipendenti degli enti pubblici non economici (dall'Inps all'Ac, dall'Istat al Cnr, per citarne alcuni): in 61.645 hanno riposato nel 2005 per 4.255.368 giorni, mediamente 69 a testa, dei quali oltre 30 di sole malattie o permessi comunque retribuiti. Sono sempre al di sopra della media le assenze anche in Regioni, Comuni e Province. In

questo caso i lavoratori nel 2005 sono stati a casa 29.653.014 giorni, più di 50 ciascuno. Leggermente più assenteiste le donne rispetto agli uomini: se il loro peso complessivo tra i dipendenti del pubblico impiego è del 53,6%, il loro monte-assenze è invece pari al 59,5% rispetto a quello complessivo, percentuale che svetta al 73,5% se si guarda la tabella relativa ai permessi retribuiti (legittimi in questo caso perché legati alla maternità). Rispetto al 2004, infine, i giorni di assenza nel 2005 sono diminuiti. Mediamente in ministeri, scuole e Comuni si è lavorato un giorno in più.

## **Cina, ai Paperone piacciono Bmw, Rolex e Armani**

**I miliardari cinesi** amano viaggiare in Bmw o Mercedes, con l'abito Armani e un Rolex al polso: si aggiunge, se donne, una borsa o accessorio Louis Vuitton. Lo rivela un'indagine di Rubert Hoogewerf, che ha sondato un campione di 604 imprenditori in Cina con un patrimonio personale superiore a 10 milioni di yuan (1,28 milioni di dollari). Hoogewerf è noto per la pubblicazione annuale della classifica dei cinesi più ricchi (l'Hurun Report). I cinque marchi di lusso preferiti dai cinesi sono, nell'ordine, Bmw, Louis Vuitton, Mercedes-Benz, Rolex e Giorgio Armani. Seguono Ferrari, Rolls-Royce, Bentley, Cartier e Vacheron Constantin. Auto di lusso, orologi ed articoli di moda stranieri sono gli status symbol preferiti dai nuovi Paperone cinesi. Quanto ad attività sportive e hobbies, i viaggi (35%), il nuoto (23%) ed il golf (22%) sono i più amati. Solo al settimo posto le attività legate alla famiglia, nonostante il 90% sostenga che moglie e figli sono più importanti della carriera. Nel bere e nel fumare i cinesi si rivelano nazionalisti: Wullangye e Zhonghua sono rispettivamente i migliori liquore e sigaretta. Ma per i sigari votano il Davidoff, per i cognac Hennessy e per i whisky il Chivas. La China Merchants Bank è la migliore per i servizi di personal banking, al pari dell'Air China per i voli interni. Per l'istruzione della prole all'estero, gli Usa sono la destinazione preferita (18%) seguita da Gran Bretagna (12%), Australia (11%), Canada e Nuova Zelanda.